

## **Cortili e nomignoli di tutte le famiglie che vi abitavano**

1. Casa Verri
2. Chiesa e Canonica
3. Asilo Infantile A. Rosa
4. Curt del Mattavell e di Gabelitt, di Sarun, di Sciatt, di Ghei
5. Curt de Cinin e di Ruminitt, di Brisun, di Curti, di Cristofen, de Busell
6. Curt Volta e di Biurch, di Campasciceu, di Magher, di Gervass
7. Curt dei Tremulada
8. Curt del Rumagnoue, del Prestinè, de Minoll del Cumisari, de Savarell, di Iacobitt
9. Curt del Pustin e di Crolich
10. Curt del Murné col mulin
11. Curt del Feré con l'uficina
12. Curt de la diarèla con i Basitt, Busell, i Calé, ul Picamuch, ul Burun, ul Sacuré, i Marchitt e Mario di Lion
13. Cà de Piero de Busell
14. Isola Immacolata con la Curt di Rusitt, de Carlètu casular, de Mamara
15. Cà del Macc (Casa Maggi)
16. Curt di Scigulèta e de Muarin di Lion, de Lioeu, del casular Ambusin del Castégna, dei Diuniss, de la Nina
17. Curt di Maver, di Roessa, di Sesar, del Valà, del Cùnsull, di Fupòn
18. Curt di Lech, de Barbach
19. La Palasina con i Viscard, i Majà, ul Muleta, Ginu de Bigiott, i Fupòn
20. Curt di Bernardèi
21. Curt di Paisannoef, di Gibun, del Sapèta, del Garion
22. Curt di Castalon, di Butun, di Tremulada, del Buscarina
23. Curt di Tascitt, del Marcett, di Sabiun, di Mandalitt
24. Curt del Bianchi, di Grisitt, di Businitt
25. Curt del Madona, di Rota, di Baculitt, del Campé, del Buf

26. Curt del Nustron, di Mor, de Gundin
27. Cà de Pidrin de Fiurenza
28. Curt noeuva di Roeusa
29. Cà de Binin
30. Oratorio e campo sportivo
31. Cà del Funtana e de Pin Burela
32. Cappellificio trasformato poi in residenza privata
33. Cascinello con i Perich, i Besona
34. Isola Ravasi coi Ravas e la loro trattoria e la baléra
35. Isola Tresoldi coi Tresold e il laboratorio di falegnameria. Dietro c'era ul "Canatori" (il filatoio) diretto dalla sciura Maria
36. La Cassinèta con i Fumagai

## LA CASA

Praticamente era solo la cucina, uno stanzone a pianterreno: ancora oggi nel nostro linguaggio ricorre l'espressione "casa" per indicare la "cucina".

Il suo arredamento non creava problemi: un "vestee" che, se aveva un semplice sopralzo, diventava lussuosamente "credenza", una "squallera" per i piatti, scodelle e cucchiari; ai muri i ganci dei secchi dell'acqua con relativa tazza di ferro penzolante; e sotto i secchi le grandi pentole capaci di contenere la minestra per tutti, a terra sempre lucenti i paioli di rame; il rame nuovo stava appeso al muro e faceva bella mostra della solerte fatica delle donne di casa.

Il focolare grande anch'esso, con le panchettine ai fianchi, gli alari ai lati, e nel centro, sotto le fiamme, il forno per il pangiallo; vicino al focolare la "marna" che funzionava da dispensa alimentare. Il pezzo più importante era il tavolo lungo e largo, che serviva alla "regiura" per preparare o scodellare la minestra. Quante scodelle si allineavano in ordine stabilito sul piano grezzo! Con quanta scrupolosa



attenzione si riempivano tutte, ognuna in riferimento a chi l'avrebbe presa! I membri più piccoli della famiglia osservavano, ma nessuno osava reclamare; poi ognuno staccava il suo cucchiaino, prelevava la sua scodella ed andava a consumare il pasto fuori casa: in cortile sulle panchette, sugli sgabelli, magari in piedi gironzolando; spesso, specialmente gli uomini, si portavano persino sui portoni e là, appoggiati ai muri, accoccolati sulle gambe, consumavano, tra un discorso e l'altro, il frugalissimo pasto. Oggi, anche i più attaccati a questa usanza (se ancor ce ne sono di viventi) hanno ceduto le armi e questa nota caratteristica non si trova più! La scarsissima illuminazione veniva dal lume ad olio appeso al soffitto, poi dalle candele, dalla lucerna a petrolio, dal lampadino a stoppino... Ma allora, se le persone non stavano in cucina, perchè era così vasta?

Eh, ci stavano tante cose raccolte là dentro: primo grande ospite ora il fumo, poi la legna per il camino, le chioce a covare, le ciotole del latte da coagulare, i telai a mano dei tessitori che lavoravano a domicilio, e di notte le gabbie dei polli: una stia privata per ogni gruppo familiare della numerosa tribù. E poi, ogni anno a maggio, la cucina si svuotava per un paio di mesi: entravano ospiti attesi, i banchi con i loro tralicci ed impalcature multiple, un grosso tendaggio pesante di lana all'uscio. La gente ne usciva e si adattava a vivere meglio che poteva sotto i porticati, a fianco dei fienili.

# LE STANZE

Erano le camere da letto: gelide d'inverno, spesso afose o soffocanti d'estate e spartite molto frequentemente fra vari plessi matrimoniali a cui alcune tende divisionali, "le fiumbe", segnavano i termini di pertinenza. Se una giovane sposa fosse entrata nella famiglia con il desiderio indefinito della propria camera, almeno quella... sarebbe stata giudicata pretenziosa, insensata, vanitosa. Le stanze servivano in primo piano da magazzino e granaio: s'ammucchiavano i sacchi dei raccolti nella misura destinata al consumo annuale per tutta la comunità familiare; e pendevano dal soffitto i salami sufficienti per l'anno intero e il lardo appeso al muro e tutti gli odori associati cullavano il sonno degli uomini.



I letti a saccone di paglia o di brattee di granturco con materassi a piumone; il tutto sopra a cavalletti di legno più o meno alti a piacimento... fin lì si poteva scegliere! Panche per la biancheria, due sedie per tavolini da notte e, quando c'era, un "canterano" per i vestiti; a capo del letto il quadro della Madonna e la grossa corona, ai lati gli acquasantini e una mensolina a muro per il lume della notte. Spesso si potevano trovare, incollate alle pareti come una tappezzeria, in gran numero, immagini sacre e fotografie di persone care: valevano a tener desto il ricordo e la devozione. Non possiamo, ora, sorridere e forse anche canzonare... Se ci soffermiamo, invece, un momento a riflettere, comprendiamo quanto fosse dura la vita dei nostri nonni e bisnonni: una vita sempre soffocata dalla mancanza di spazio, di libertà, d'indipendenza, intessuta solo di sacrifici, di privazioni, di stringimenti, di desideri insoddisfatti. Ora, per fortuna, tutto è cambiato!

## LA CORTE E L' AIA

La disposizione degli edifici chiaramente determina la forma e le dimensioni dello spazio comune della corte, ma questo luogo assume comunque una grande rilevanza e diventa rappresentativo della vita e delle tradizioni contadine. La corte, pur mantenendo la sua valenza, può assumere aspetti diversi: nei centri abitati si hanno veri e propri cortili che si possono appena scorgere dalla strada, essendo chiusi sui quattro lati da edificio o da muri di cinta, nei quali si crea un microcosmo fatto di legami familiari e di ruolo sociale.

Nelle campagne la corte è l' area situata al centro delle varie costruzioni e nonostante non sia delimitata fisicamente con muri e recinzioni, è in ogni caso uno spazio che si differenzia dai campi circostanti. Il cortile è dunque il fulcro della comunità, oltre ad essere materialmente il centro attorno al quale si organizzano le dimore contadine; ciò era ancora più evidente nelle corti più piccole dove i membri di queste comunità erano legati da stretti vincoli di parentela, ma questa funzione aggregatrice non veniva a mancare quando tali legami parentali non erano predominanti, proprio per la sua posizione e per le attività che in essa si svolgevano.

Il cortile è in passaggio obbligato per tutti coloro che entrano od escono dalla cascina ed è inoltre vissuto dagli abitanti come una parte integrante della dimora che, tramite il portico, dilatava il proprio spazio all'aperto. I contadini passavano buona parte della loro giornata all'aperto, nei campi o nella corte, dove dividevano momenti di lavoro, svago e preghiera.

Nella corte i bambini giocavano tutti insieme, con giocattoli rudimentali che la loro fantasia trasformava in oggetti portentosi. Nei periodi estivi i pasti erano consumati sotto il portico o all'ombra di qualche pianta frondosa, per lo più gelsi e alberi da frutti, senza dimenticare tutte le feste e le cerimonie celebrate dall'intera comunità riunita al cospetto delle immagini sacre, sempre presenti sotto forma di piccole statue e affreschi.

La superficie della corte era in terra battuta o pavimentata con ciottoli di fiumi, cioè con la risada, la rizzata, e all'interno di quest'area vi era

l'aia, uno spazio riservato all'essiccazione del granturco, che era anch'essa in terra battuta o pavimentata in cemento, talvolta anche lastricata in pietra. Le donne sgranavano le pannocchie di granturco e disponevano i chicchi sull'aia : questi venivano mossi due volte al giorno con l'ausilio di bastoni o con i piedi, ed in caso di maltempo questa distesa di mais invadeva le campate del portico e talvolta le abitazioni stesse.

L'aia non era però sempre presente all'interno della corte: nelle cascine isolate a volte era ricavata su un pezzo di terra adiacente al lotto edificato, mentre i contadini che risiedevano nei piccoli complessi posti nei borghi dove non vi era sufficiente spazio libero soleggiato, preferivano svolgere le varie attività legate all'essiccazione direttamente in campagna, dove ogni colono ricavava una propria aia davanti al cascinetto

## Il pozzo

La presenza del pozzo era indispensabile per la vita della corte, essendo l'unica fonte di approvvigionamento d'acqua: nell'alta pianura asciutta infatti la falda freatica si trova in profondità e non vi sono sorgenti in superficie da cui attingere l'acqua necessaria per il fabbisogno quotidiano. Dunque il pozzo era un'altro di quelli elementi di uso comune a tutti gli abitanti della corte, che vi si recavano più volte al giorno, con uno o più secchi da riempire a seconda delle faccende da sbrigare.

Nelle case, mancando l'acqua, non vi erano nè lavandini nelle cucine, nè vasche per lavare i panni e tutte queste funzioni erano svolte da recipienti, come secchi e tinozze, di varie dimensioni. Il bagno era quasi un rito che si svolgeva normalmente il sabato sera, al termine della settimana lavorativa: si faceva scaldare l'acqua sul fuoco del camino e si portava la tinozza in cucina dove i vari membri della famiglia compivano le loro abluzioni. D'inverno in cucina faceva troppo freddo e quindi il bagno si faceva in stalla. Le restanti pratiche igieniche quotidiane erano svolte servendosi di caraffe e catini smaltati, impiegando dell'acqua fredda. Vi erano diversi tipi di pozzo freatico, tutti comunque ad azionamento

manuale: quello che si può definire classico nell'immaginario collettivo, è il pozzo definito a gola aperta in cui l'acqua si estrae con secchi in legno, rame o ferro stagnato collegati mediante una fune ad un argano; in genere questi pozzi sono coperti da una struttura in legno con manto in tegole di cotto o, nel caso delle cascine più recente, con struttura in ferro e copertura in lamiera di ferro.

Uno di questi pozzi tra i meglio conservati e utilizzato fino agli anni 50-60 è quello della cascina Veragana ad Agrate costruita nel 1883, caratterizzato dalla struttura in ferro di sostegno dell'argano e della copertura, in cui tutt'oggi è presente dell'acqua ad una profondità di circa 14 metri. Un'altro tipo di pozzo era quello a pompa in cui l'acqua veniva innalzata appunto per mezzo di una pompa azionata manualmente tramite una leva con movimento alternato o mediante un'ampia manovella con movimento rotatorio. Le pompe a manovella erano normalmente addossate o sostenute da un muro, mentre quelle a leva sorgevano anche isolate nel mezzo della corte.

## La stalla e il fienile



Nelle pagine precedenti abbiamo visto come la tipologia a corte si caratterizzi per la disposizione degli edifici intorno ad uno spazio aperto centrale, la corte vera e propria. Grande importanza rivestono quindi gli edifici di servizio che, insieme a quelli destinati alla residenza, contribuiscono a creare tale organismo edilizio. Tra gli edifici di servizio è immancabile la presenza di rustici adibiti a stalle al piano terra ed a fienili nella parte superiore; la loro posizione non è fissa, ma varia a seconda della tipologia e delle dimensioni della cascina. Nelle dimore rurali più antiche d'impianto semplice e di dimensioni contenute spesso le stalle ed i fienili erano compresi sotto lo stesso tetto dell'abitazione, accostata ad essa; il tetto verso la corte era generalmente in oggetto previsto di portico; nel '700 e nell'800 l'ampliamento di questi piccoli edifici ha portato in genere ad inglobare spazio occupato da questi rustici nel corpo delle abitazioni e la realizzazione di nuovi corpi di fabbrica per ospitare le stalle ed i fienili. Nelle cascine e case a corte di nuovo impianto di quest'epoca i corpi di fabbrica delle abitazioni e dei rustici sono disposti in genere su lati diversi della corte: su due lati uno a fronte dell'altro o ad "L", oppure su tre lati con forma ad "U", infine su tutti e quattro i lati con varie combinazioni planimetriche. Le cascine di medie e grandi dimensioni sono solitamente dotate di costruzioni di servizio, non solo stalle e fienile, ma anche magazzini e rimesse per gli

attrezzi: questi edifici completano in genere il recinto della corte occupando gli spazi disponibili lungo il perimetro.

La disposizione ad elementi fronteggianti su due lati paralleli sembra essere ritenuta la migliore soprattutto nel tardo 800 e all'inizio del 900, quando i corpi abitativi hanno spesso altezza di tre piani fuori terra, sia per l'ottimizzazione dei percorsi e dei movimenti all'interno della corte, sia per l'esposizione dei locali, permettendo alle abitazioni di avere il fronte principale verso sud e le aperture delle stalle orientate per una buona aerazione, sia infine per la decisa separazione tra abitazioni e stalle frutto di una maggiore sensibilità dell'epoca all'aspetto igienico sanitario. In quest'area di pianura asciutta non vi erano dei grandi allevamenti di bestiame e la dimensione dei rustici è normalmente di poco inferiore a quella dei corpi abitativi. La suddivisione interna rispecchia idealmente quella delle abitazioni: ad ogni famiglia erano assegnati due vani, uno inferiore per il ricovero degli animali ed uno superiore per il deposito del fieno.

Durante i freddi mesi invernali le stalle, riscaldate naturalmente con il calore animale, diventavano parte integrante dell'abitazione contadina: le famiglie vi si radunavano soprattutto nelle ore serali o nelle giornate in cui il freddo era più rigido e quindi impossibile lavorare nei campi; le donne filavano e cucivano, mentre gli uomini svolgevano piccoli lavori artigianali e di manutenzione degli attrezzi. La comunità condivideva così in questi luoghi i momenti di fatica, ma anche di riposo, allietati da racconti di leggende e favole, accompagnati da preghiere. L'edificio della stalla e del fienile, come tutti quelli di cui si compone la dimora rurale, nasceva in base a regole costruttive che rispondevano in modo funzionale alle necessità di ricovero degli animali e del fieno, secondo la tipologia codificata da generazioni di contadini. Il locale della stalla era infatti

suddiviso in due zone distinte:all'ingresso del locale vi era uno spazio libero pavimentato in terra battuta o pianelle di cotto,dove la famiglia si riuniva durante i mesi invernali utilizzando per sedersi delle panche di legno o delle sedie impagliate;vi era poi uno spazio riservato alle bestie che,nelle stalle di medie dimensioni potevano essere due o tre mucche,quindi un asino o un cavallo,separate dalle mucche mediante uno steccato,ed infine,spesso vi era anche un recinto in legno per il maiale,il cosiddetto stabiél.

Le mucche erano poste con il muso verso la parete opposta



all'ingresso,legate alla mangiatoia in legno,"libere" di stare in piedi e mangiare il fieno dalla greppia posta sopra essa,oppure di sdraiarsi a terra. La greppia era in legno formata da due pali orizzontali e listelli di legno distanziate a sufficienza per far passare il muso della mucca;il fieno che cadeva dalla greppia si raccoglieva nella mangiatoia,che era anche essa in legno però con assi ben accostati fra loro per non far cadere il cibo sul pavimento. Talvolta per rifornire la greppia di fieno direttamente dal fienile,vi erano delle aperture nel soffitto al di sopra di essa. A testimonianza dell'attenzione alla funzionalità della costruzione sono da citare gli accorgimenti"tecnologici" del sistema di deflusso,raccolta e smaltimento delle deiezione animali. Il pavimento della stalla era infatti inclinato verso la mezzeria,dove una canaletta di raccolta in mattoni o cemento convogliava all'esterno del locale i rifiuti animali,fino ad una

grande vasca di raccolta che si trovava interrata appena fuori dalla stalla,davanti all'ingresso,la cui apertura era chiusa da un coperchio in pietra. La vasca di raccolta era normalmente profonda 2-3 metri ed aveva un diametro di 1,5-2 metri,con pareti in mattoni intonacati,come pure il fondo,per garantire la tenuta del liquame:una volta piena veniva svuotata con l'ausilio di un secchio introdotto nella vasca con una pertica,secchio che veniva poi svuotato in botti di legno. Le botti erano quindi trasportate nei campi,dove il liquame veniva disperso come concime.



